



Gruppo

Africa 2000 onlus -Arcene-

Buon Compleanno

al Gruppo Africa 2000 che a fine gennaio 2014 ha compiuto 28 anni!

Tra il 1985 e il 1986 c'è stato l'inverno della grande nevicata! Ce la ricordiamo in molti. Una generazione di persone è nata e cresciuta nel frattempo e questo ci emoziona.

Le nostre figlie, i nostri figli sono diventati mamme e papà a loro volta e noi siamo diventati nonne e nonni!

Quante cose sono cambiate! (persino le stagioni non sono più quelle di una volta).

Le riflessioni che ci apprestiamo a fare non sono tuttavia dettate dalla nostalgia, piuttosto da ciò che il tempo e le esperienze vissute ci hanno messo sotto gli occhi.

I rapporti interpersonali, in questo mondo ormai pieno di "tecnologia", sono diventati più labili, lasciando spazio a comportamenti meno solidaristici, complice, a nostro avviso, una più spiccata, e nascosta, ipocrisia.

Nel mondo della comunicazione, con l'avvento di nuove tecnologie, si è informati in modo più articolato e da diversi punti di vista, anche senza muoversi da casa. Tutto ciò ha influito sul comportamento delle persone. Paradossalmente le ha rese meno disponibili al confronto diretto con gli altri, anche con chi la pensa diversamente.

Elisabeth Kübler-Ross affermava che **"Se vuoi vedere chiaro, ascolta quelli che non ti amano"**.

Per avere una conferma di ciò è sufficiente seguire i programmi televisivi "di approfondimento", dove il programma condotto da una giornalista o un giornalista i quali scelgono gli ospiti secondo lo schieramento ideale/sociale di riferimento, proprio o della rete televisiva (comprese le reti Rai). Questo modo di fare informazione crea solo luoghi comuni che non aiutano la dialettica necessaria per affrontare specifici temi.

Quanto appena affermato è propedeutico ad illustrare la filosofia "dell'agire nel mondo della cooperazione internazionale" del nostro Gruppo che si è aggiornato nel tempo come si è modificata la società nella quale viviamo e con la quale, in continuazione, ci dobbiamo misurare.

I mezzi di informazione trattano il tema della cooperazione e della solidarietà internazionale in maniera a nostro avviso alquanto superficiale, con schemi legati a luoghi comuni che appena lambiscono la complessità del fenomeno.

Il Gruppo Africa 2000 è impegnato a sostenere attività che abbiano lo scopo finale di rendere sempre meno necessaria la presenza, in quelle comunità, di organizzazioni straniere di aiuto allo sviluppo, siano esse laiche o religiose.

Per questa ragione la maggior parte dei nostri progetti è indirizzata alla formazione professionale di giovani del posto, con l'impiego di insegnanti locali e una

presenza dell'associazione molto discreta e limitata nel tempo.

E' indispensabile che i beneficiati prendano coscienza che lo sviluppo del loro paese è solo nelle loro mani, implicando la loro dignità e le loro capacità di persone responsabili. Diversamente, la permanenza in loco per lunghi periodi produce solo assistenza, come dimostrano i risultati sin qui raggiunti, non abituando le popolazioni beneficiarie ad assumersi una diretta responsabilità dei progetti avviati.

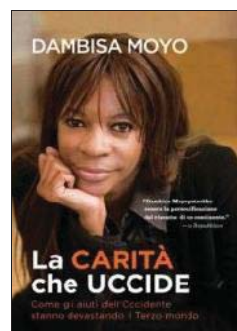
Dopo decenni di un simile apporto da parte delle organizzazioni internazionali, non siamo a conoscenza di esperienze che abbiano portato alla completa autonomia dei locali nella gestione della loro comunità. La cartina di tornasole per dimostrare la raggiunta autonomia sarebbe la realizzazione di progetti di sviluppo che, al termine del sostegno delle organizzazioni straniere, le comunità locali possano realizzare azioni di sviluppo da loro pensate, gestite e finanziate. Solo in questo caso risulterebbe davvero efficace l'apporto del lavoro delle organizzazioni straniere allo sviluppo e allo sradicamento strutturale della povertà.

Se nel corso di tutti questi anni ci fosse stata la volontà da parte delle organizzazioni presenti di stimolare le persone del posto a reperire fondi presso le loro istituzioni, si sarebbe raggiunto un altro traguardo: quello di dirottare almeno una parte dei fondi statali dall'acquisto di armi a progetti di sviluppo socio-economico.

Terminiamo queste riflessioni segnalando che solo poche pubblicazioni, (Le ambiguità degli aiuti umanitari di Giulio Marcon, Una dieta economica sfamerà l'Africa di Jagdish Bhagwati, La carità che uccide di Dambisa Moyo) tanto per citarne alcune, stanno diffondendo informazioni, molto approfondite, della realtà delle popolazioni interessate e di quale impatto hanno i fondi raccolti nel nord del mondo e distribuiti ai cosiddetti beneficiari.

Con questo giornalino cerchiamo di informare, mettendo una pulce nell'orecchio a coloro che si dicono interessati ai temi della cooperazione e della solidarietà internazionale.

Buona lettura a tutti.



Un nuovo progetto per Dunga Rep. Dem. del Congo

Ho fatto questo viaggio perché interessato a conoscere un progetto di cooperazione internazionale nella Repubblica Democratica del Congo.

Tutto parte da un articolo pubblicato alcuni anni fa sul nostro giornalino a firma padre Pino Locati, che riguardava l'Africa in generale.

Qualche tempo dopo padre Pino ci propose di acquistare prodotti artigianali della zona dove operava, realizzati dalle donne del posto, da vendere in Italia e il cui ricavato sarebbe stato inviato in Congo come pagamento del loro lavoro.

Il Gruppo declinò la proposta in quanto non poteva essere “generatrice di reddito” per la popolazione locale, in quanto non produceva “beni” richiesti dal mercato locale.

A questo punto ci viene proposto di sostenere, se non ricordo male, un gruppo di “fumeuses”, donne che essiccano il pesce e lo avrebbero venduto sul posto come consumo quotidiano.

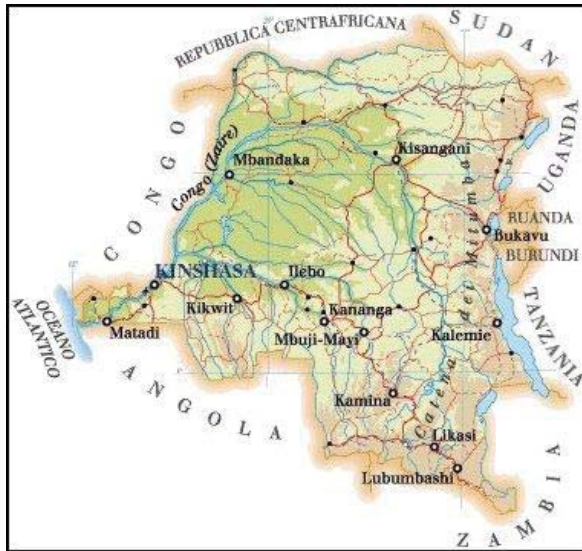
Abbiamo accettato il suggerimento, ma non ci fu seguito, probabilmente per difficoltà in loco.

Da quel momento non vi fu alcun contatto con la Repubblica Democratica del Congo, se non saltuariamente per le notizie che i nostri mezzi di informazione davano sulla drammatica situazione del Paese.

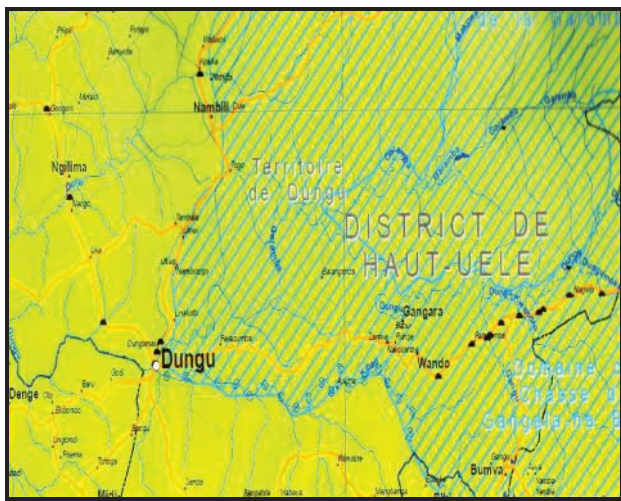
In queste condizioni la possibilità che il nostro Gruppo potesse intervenire con un progetto di sviluppo e solidarietà internazionale a favore di una comunità locale, parevano obiettivamente difficili.

La nostra volontà di “non mollare”, per raggiungere dei risultati nel campo della solidarietà internazionale, ci ha (fin qui) sempre premiato.

Le nostre periodiche visite di controllo e il supporto dell'ospitalità delle organizzazioni presenti in loco, per la verità poche delle molte, ci hanno consentito di comprendere perché dopo decenni di presenza di organizzazioni straniere si è ancora lontani dall'aver raggiunto un traguardo concreto in una di queste comunità.



Carta geografica fisica della Repubblica Democratica del Congo (RDC)



Dungu nel distretto di Haut-Uele -Repubblica Democratica del Congo- (RDC)

A sostegno di questa tesi è sufficiente leggere il libro "La carità che uccide" oppure un articolo pubblicato alcuni anni fa sul Corriere, per capire che non sono i finanziamenti a pioggia, o "il fidarsi" di chi è sul posto, che si risolvono le situazioni di grave disagio.

In diverse occasioni avevo chiesto ad alcune ong se potevo visitare alcuni loro progetti di cooperazione.

Sempre ho avuto risposte negative, quasi fossero gelosi del loro operato: questo atteggiamento, già dai tempi del nostro intervento in Bosnia, lo definisco "la gelosia della solidarietà".

Le uniche eccezioni sono stati p. Josè Durante degli Scalabriniani, ad Hayti e Intersos, oggi nella RDC.

E' la prima volta che entro in contatto, in Africa, con il mondo "ufficiale" degli interventi a carattere umanitario.

Analoga esperienza l'ho vissuta all'epoca della guerra dei Balcani, in Bosnia. *(continua)*

(continua)

(continua dalla pagina precedente)

Pur essendo due esperienze non paragonabili tra loro per il contesto in cui si sono realizzate, ho avuto la sensazione, in entrambi i casi, che la presenza delle organizzazioni umanitarie straniere venga percepita come un peso o un'occasione "da sfruttare", non come opportunità per la soluzione definitiva delle difficoltà contingenti.

Pongo un quesito: ciò che è stato fatto con l'intervento delle ong ha portato veramente elementi positivi duraturi (solievo dalle sofferenze umanitarie, stimolo all'auto-sviluppo etc.) alle comunità coinvolte?

I dirigenti che compongono le organizzazioni umanitarie, laiche e religiose, e prendono le decisioni, se la sono mai posta questa domanda?

La risposta che mi sento di dare è che, per i locali, la nostra presenza sia "scontata".

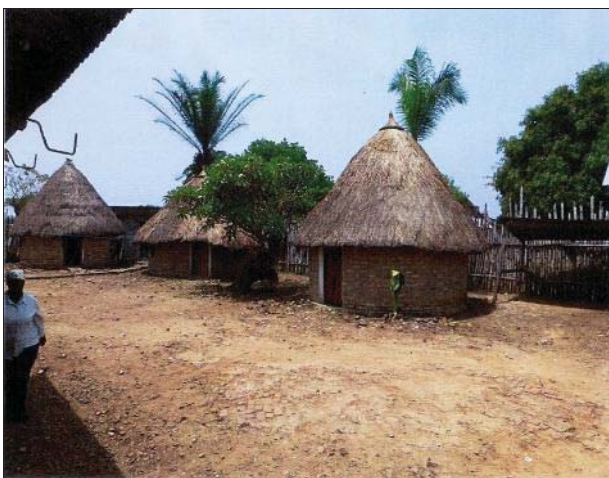
Djodomé Zanga, uno dei guardiani della base Intersos di Dungu, abitante del luogo e padre di sei figli, mi diceva di "rimpiangere" la presenza dei colonizzatori belgi: lui e la sua famiglia non li riteneva malvagi, poiché hanno dato al Congo "belga" l'industrializzazione sfruttando i prodotti locali, cotone, caffè, arachidi, olio di palma etc. creando posti di lavoro e stimolando alcuni giovani congolese dell'epoca di formarsi professionalmente, con la pratica nella trasformazione dei prodotti della terra.

"Malheureusement, après la colonisation tout ça est tombé" (Purtroppo dopo la colonizzazione tutto questo non si è più realizzato), conclude con un pizzico di rammarico.

Suo padre era un agronomo, per questo è particolarmente sensibile a tutto ciò che riguarda l'agricoltura.

Personalmente spera che continui per un poco la presenza delle organizzazioni straniere a Dungu perché gli garantirebbero un lavoro stipendiato che gli ha consentito di acquistare un terreno di due ettari a 22 km da dove abita.

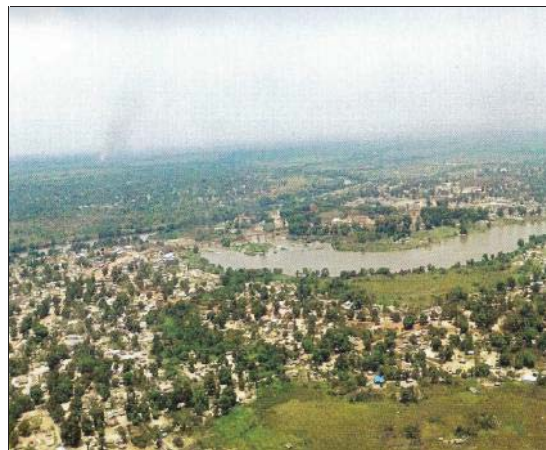
La moglie con i figli più grandi ne sta coltivando una parte producendo ortaggi principalmente per consumo familiare.



Tipico villaggio nei dintorni di Dungu (RDC)



Veduta della capitale Kinshasa (RDC)



Panorama della regione di Dungu (RDC)

Anche in questa occasione palesa una certa delusione perché nel Paese è quasi totalmente scomparsa la possibilità, attraverso l'industria, di trasformare i prodotti agricoli e stimolare così uno sviluppo socio-economico del Paese.

Djodomé è inoltre grato alla cooperante Marta di avergli dato l'opportunità di realizzare un piccolissimo orto all'interno della "base".

Nota a margine: Intersos, come tutte le organizzazioni presenti, paga per l'utilizzo della "base", una delle tantissime vecchie "missioni" cattoliche dismesse e quasi inagibili, un affitto di 850 USD al mese, alle diocesi locali.

Un progetto per Haiti con il "coordinamento delle associazioni" di Arcene

Domenica 12 gennaio 2014 è stato il quarto anniversario del terribile sisma che nel 2010 causò ad Haiti oltre 220mila morti.

A quattro anni di distanza, noi di Africa 2000 vogliamo ancora ricordare quei tragici avvenimenti.

Avevamo facilmente previsto l'oblio dei "media" dopo pochi mesi dal disastro, perciò raccontare quanto siamo riusciti a realizzare ci rende orgogliosi del nostro operato, poiché ne hanno beneficiato persone a noi sconosciute, che hanno avuto un'opportunità per il loro futuro.

Due sono le circostanze che ci hanno portato a Haiti.

Quella principale è il devastante terremoto che ha colpito Port au Prince, la capitale della repubblica di Haiti (Ayiti), mentre l'altra è stata la volontà di "approfittare" dello spirito di solidarietà scaturito dal drammatico evento per creare un positivo rapporto tra tutte le associazioni presenti nel nostro Comune, costituendo un "coordinamento" tra le stesse. Vorrei, a tale proposito invitare gruppi ed associazioni con le stesse finalità ad utilizzare al meglio le risorse disponibili e realizzare insieme, una volta all'anno, una pubblicazione delle associazioni.

Si è quindi deciso realizzare in loco un progetto che potesse essere utile alla popolazione colpita e che durasse nel tempo. Abbiamo scelto di sostenere dei corsi di **Formazione professionale**, come già accaduto in altri paesi, dove questa modalità di intervento si è rivelata una scelta vincente.

Nel caso di Haiti la formazione è destinata a giovani **muratori polivalenti**.

Per raggiungere il traguardo siamo stati chiamati tutti noi delle singole associazioni, in prima persona, ad un impegno coerente per mantenere la parola data. Siamo quindi giunti nell'isola caraibica per cercare di svolgere al meglio l'impegno assunto.

Il viaggio di andata e ritorno è stato suddiviso in quattro tratte, di cui la seconda e la quarta di queste percorse in autobus per risparmiare oltre 200 euro, ma non la fatica...anzi!

La repubblica di Haiti è situata sull'isola Hispaniola, che si trova nel mar dei Caraibi nel golfo del Messico.

L'isola è divisa in due stati: uno è Haiti, l'altro la repubblica Dominicana. Ad Haiti si parlano due lingue: il francese e il creolo. La situazione socio-economica del Paese, già molto difficile, è stata ulteriormente aggravata dal terremoto del gennaio 2010, che ha causato circa 220mila vittime e oltre 600mila sfollati.



Le macerie della cattedrale



Il palazzo del governo distrutto dal terremoto

Gli sfollati sono dislocati in tendopoli e abitazioni di fortuna, realizzate con il contributo delle organizzazioni umanitarie presenti e di alcuni governi. L'epidemia di colera, scoppiata qualche mese dopo il sisma, è stata causata, complici le difficili condizioni igieniche, dal contingente nepalese dell'ONU, ha causato altri 6mila morti.

Il riferimento logistico in loco è stato padre Giuseppe Durante, direttore del seminario "Saint Charles" degli Scalabriniani, presenti ad Haiti da oltre 15 anni, nella comunità di Croix des Bouquets (Krouadè Boukè, in lingua locale).

Qui, nel corso della missione di studio per la fattibilità del progetto, durata due settimane, abbiamo potuto verificare, la situazione di Port au Prince e delle zone circostanti, a quasi due anni dal tremendo terremoto, per capire in quali condizioni ambientali si sarebbe svolto il nostro intervento.

(continua)

(continua dalla pagina precedente)

A padre Giuseppe, con il quale avevamo preso contatti dall'Italia, abbiamo sottoposto lo schema del progetto di **Formazione professionale per muratori polivalenti**, che ha condiviso, proponendo di realizzare i corsi in un'area del seminario dove era già operativo un cantiere edile.



Una tendopoli urbana a Port au Prince

L'interesse a frequentare il corso, espresso da una quarantina di giovani, conferma che la formazione professionale è percepita come il "motore" dello sviluppo di ogni paese che soffre per carenze di competenza nei vari campi.

In loco sono stati scelti i formatori specializzati che hanno verificato il livello di scolarità dei partecipanti ed effettuato l'acquisto del materiale necessario per lo svolgimento del corso.

Da tempo sosteniamo che la formazione professionale e il sistema scolastico nel suo insieme, in un Paese con le gravi difficoltà che ha la repubblica di Haiti, sono fondamentali per ricostruire una classe dirigente di tecnici, professionisti e politici e per uno sviluppo dignitoso della nazione. Ma quando il sistema scolastico e formativo è costoso, intere classi sociali ne sono escluse, con le conseguenze disastrose in ambito sociale ed economico che sono sotto gli occhi di tutti.

A questo proposito è indicativo un esempio. Durante i contatti con i primi formatori locali interpellati, questi hanno richiesto per la loro prestazione un compenso economico di 8 volte superiore a quanto percepito dai loro colleghi impegnati nelle scuole locali, in quanto, trovandosi di fronte a finanziatori europei, ritenevano congrua la loro richiesta.

È stato loro spiegato che i fondi con cui sarebbero stati retribuiti non provenivano né dall'ONU, né dal loro governo ma da contribuenti italiani, che rinunciano ad una parte delle loro entrate per puro spirito di solidarietà. Purtroppo le organizzazioni internazionali di norma non contrastano questo malcostume, con conseguenze diseducative per la popolazione.

Allargando la ricerca ad altri formatori, ne abbiamo trovati di più onesti, provenienti dalla chiesa anglicana locale e a costoro è stata affidata l'esecuzione dei corsi. I due corsi, completati a novembre 2013, sono stati strutturati su un periodo di 10 mesi con la partecipazione di circa 40 allievi. A fine corso, una parte degli allievi è impiegata, sotto la direzione del "seminario" (padre Giuseppe), nella costruzione di casette bifamiliari per alcune famiglie di sfollati, altri hanno trovato occupazione in piccole imprese artigiane locali ed infine ve ne sono ancora in cerca di lavoro.

Nel periodo di raccolta di informazioni a Port au Prince per attivare il progetto per il corso di muratori, mi è capitata tra le mani una utile "guida" per fare orti famigliari. La guida, prodotta dal ministero dell'agricoltura haitiano (MARNDP), dalla FAO e dall'ufficio di coordinamento per gli interventi umanitari dell'ONU (OCHA), è in lingua locale, crioulo, ed è rivolta a tutta la popolazione, "terremotati" compresi.

Nel "quartiere" di Korail, che ospita i terremotati sia in tende che in casette prefabbricate, sono disegnate sui muri dei locali che ospitano i servizi igienici collettivi vignette che invitano le persone ad un'accurata pulizia del proprio corpo, degli spazi collettivi e dell'utilizzo di tutti quei prodotti utili alla tutela della salute pubblica. In un paese come la repubblica di Haiti (e come tanti altri del "sud del mondo"), se questi inviti venissero seguiti, ne deriverebbe un sicuro beneficio per tutti.

Africa 2000 ha dato il suo contributo di idee e di risorse (umane ed economiche), accompagnato dal senso di responsabilità per l'impegno assunto, anche con visite di verifica del progetto, affinché il beneficio per le popolazioni interessate abbia continuità nel tempo, e possa essere in futuro riprodotto e gestito direttamente da loro con iniziative simili. Solo in questo modo la presenza di organizzazioni straniere di aiuto allo sviluppo, diventerà sempre meno necessaria.



Maurizio Quirico in riunione sul posto

Maurizio Quirico

L'Eco di Bergamo parla di noi

L'ECO DI BERGAMO
LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 2013

Non solo guerra. Il Congo all'opera per la rinascita

Il Paese ancora dilaniato da un lungo conflitto. Ma a Dungu progetti che coinvolgono la città promossi da un'associazione bergamasca.

di Giada Frana

In questi giorni ha preso il via la raccolta fondi della onlus Africa 2000, per un progetto che prevede il ripristino della mini centrale idroelettrica di Kibali a Dungu, città di circa 25mila abitanti situata nella provincia dello Haut-Uélé, nella Repubblica Democratica del Congo. La piccola centrale idroelettrica si trova alla confluenza dei fiumi Dungu e Kibali e ha funzionato dal 1986 al 1988, ma poi è stata dismessa ed ora, dopo più di vent'anni, si cerca di rimetterla in funzione.

In tutto il mondo

Africa 2000 non è nuova a progetti di questo tipo: sin dalla sua creazione, nel 1986, si è sempre occupata di cooperazione internazionale, portando aiuti in diverse zone del mondo: Armenia, Perù, Croazia, Messico, Somalia, Mozambico, Bosnia Erzegovina, Polonia, Saõ Tomè, Ruanda e Ciad.

« Si consuma molto petrolio per far funzionare il generatore – spiega Maurizio Quirico, presidente di Africa 2000 -, quando vi è la possibilità di sfruttare l'acqua del fiume. I principali beneficiari di questa nuova iniziativa saranno i posti di salute, le scuole e gli uffici pubblici. Il nostro obiettivo finale, come negli altri nostri progetti, è quello di rendere sempre meno necessaria la presenza delle organizzazioni straniere, affinché le comunità interessate possano svilupparsi autonomamente».

Una filosofia che si sposa perfettamente con l'antico proverbio cinese «Dai un pesce ad un uomo e lo nutrirai per un giorno, insegnagli a pescare e si nutrirà per tutta la vita», filosofia che portano avanti da qualche anno.

Africa 2000 rimette in moto una centrale idroelettrica

Voglia di fare

Come nel 2005 a Keur Massar, in Senegal, con un progetto di micro finanza per favorire l'autonomia delle donne nell'economia locale, a cui si è affiancato un corso di formazione per muratori della zona, svoltosi con il supporto della Scuola Edile di Seriate.



Sfollati in fuga dalla guerra

Maurizio è stato a Dungu per la prima volta lo scorso giugno, per due settimane, grazie all'appoggio di un'altra associazione italiana operante sul posto, per capire come fosse la situazione, spinto dalla curiosità sugli aiuti umanitari portati ai profughi di cui spesso si sente parlare.

«C'è tra le persone locali questa voglia di fare – prosegue Maurizio -, ma in un'ottica diversa dalla nostra. Parlando anche con un guardiano del luogo, mi diceva che il nostro essere lì per dare una mano va bene, ma non dà una sbocco al Paese se poi ci si ferma a quello.

Per portare a termine veramente i progetti, bisogna fare in modo che la popolazione abbia gli strumenti adeguati per poterlo fare da sola. E il nostro aiuto diventa sicuramente più efficiente se ci si mette "in rete" con gli enti e gli imprenditori del luogo, anche per scambiarsi pareri e capire quale sia il modo di operare più opportuno. Una delle difficoltà delle ONG (Organizzazione Non Governativa) è proprio conoscere al meglio la situazione economica del Paese, e chi meglio delle associazioni locali può dare una mano in questo? ».

Corsi di formazione

Proprio per questo motivo il progetto prevede, tra le azioni da intraprendere, oltre alla preparazione di infrastrutture ed equipaggiamenti, dei corsi di formazione con materie di insegnamento quali elettricista-elettronica, edile polivalente, fabbro/carpentiere, meccanica e idraulica.

Nel dettaglio, per le infrastrutture l'allargamento della strada e due ponti prospicienti alla mini centrale; l'acquisto di due turbine, dell'equipaggiamento e della strumentazione per la produzione di energia e la creazione di una rete di distribuzione dell'energia prodotta a scuole pubbliche, ospedale e uffici pubblici. «Se non riuscissimo a raccogliere tutti i soldi necessari – conclude Maurizio -, siamo disponibili a restituirli ai donatori».

Per informazioni: info@africa2000.it



Dungu. La mini centrale in disuso

Visita alla casa Famiglia Ndangwini di Maputo

A casa... con la mente in Africa.

Il mio primo viaggio in Africa, una splendida, emozionante esperienza, destinazione casa famiglia Ndangwini, Mozambico.

La casa famiglia Ndangwini è uno dei progetti sostenuti attualmente da Africa 2000.

La struttura si trova nella periferia di Maputo, oltre la grande discarica. E' un'isola felice, qui Ivete e Stefano si occupano dei bambini attraverso i fondi che ricevono da Arcene, Spirano, Roma...

Quando siamo arrivati i bambini erano ancora in vacanza, la scuola sarebbe cominciata solo la settimana successiva.

Già dal mattino presto tutti si dedicano alle faccende domestiche, ogni bambino, anche i più piccoli, pulisce la propria camera da letto e tiene in ordine e spazzata l'entrata della casa, mentre le più grandi fanno il bucato e cucinano, solo a metà mattina si prende il 'matabiscio', la colazione.

Per il resto della giornata giocano e si riposano, qui, d'estate, le temperature sono molto elevate e sono veramente poche le attività che si possono svolgere.

Purtroppo le uniche entrate per la casa sono le offerte dei benefattori, nel caso un giorno dovessero mancare i fondi delle associazioni potrebbero esserci serie difficoltà per il benessere della famiglia.

Tuttavia, Stefano ed Ivete stanno pensando ad avviare un'attività che permetta l'autosostentamento della famiglia, così come stanno pensando a chi li sostituirà nella guida della piccola comunità di Ndangwini, nel lasciare cioè la struttura nelle mani di qualcuno "più giovane di loro" che possa proseguire questo cammino di aiuto da loro intrapreso, per continuare ad occuparsi dei bambini orfani e meno fortunati.

Ho lasciato il Mozambico e Ndangwini con la speranza che, un giorno, sarei tornata ed avrei visto questa 'famiglia' camminare con le proprie gambe e continuare nella meravigliosa opera di accoglienza senza bisogno del nostro aiuto.

Arrivederci Ndangwini, boa sorte!



Piccoli e grandi di Ndangwini



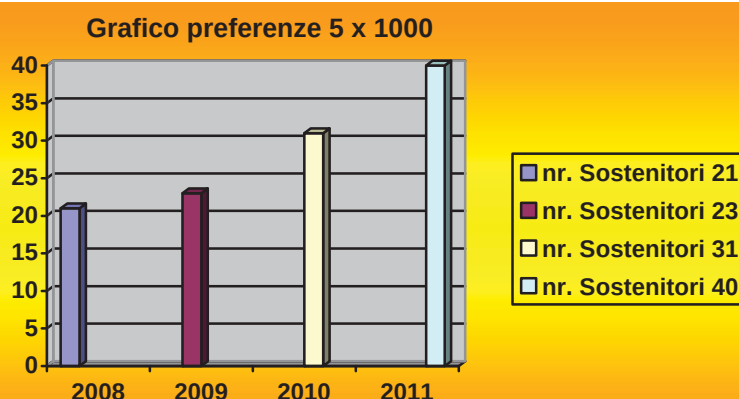
Stefano, Ivete e la loro famiglia

Simona Ferla

A lato il grafico sul numero di preferenze, riferite alla destinazione della scelta del 5 x 1000 dal 2008 al 2011.

Un Grazie a tutti coloro che ci hanno e che ci vorranno sostenere in futuro.

Gruppo Africa 2000 onlus



Lettera da un'osservatrice esterna

Conosco Africa 2000 da qualche anno, pur non essendo socia, e queste mie righe non vogliono perciò essere né una presentazione delle sue attività né un elogio dei meriti e successi ottenuti. Mi è stato chiesto di dare un parere da osservatrice esterna, e lo faccio con grande umiltà chiedendo scusa in anticipo per eventuali imprecisioni.

Ciò che mi ha sempre colpito di questo gruppo di famiglie, piuttosto piccolo ma molto motivato, è la sua grande autonomia e la capacità di fare progetti molto mirati, concreti e realistici, che hanno come principale obiettivo la promozione delle autonomie locali del paese aiutato che, nonostante il nome dell'associazione, non è sempre e soltanto un paese africano (vedi progetti ad Haiti, ecc.).

Africa 2000, nella persona di alcuni suoi volontari, si reca a spese proprie "sul posto", condividendone cultura, abitudini e individuando i bisogni e a volte anche le contraddizioni presenti. Questo a mio parere è fondamentale per poter avviare progetti in grado di permettere alle popolazioni locali di imparare a camminare autonomamente. Se infatti "si calano gli aiuti dall'alto" entrando a gamba tesa in culture e tradizioni diverse dalle nostre, sulla base del proprio modello antropologico occidentale, oltre a fare grandi buchi nell'acqua, si viene visti dai locali come "occupanti", e si rischia di non promuovere sufficientemente la dignità, l'autostima e la capacità di reagire di chi viene aiutato. La famosa frase "Non continuare a darmi il pesce, insegnami a pescare!" mi sembra davvero una frase su cui meditare...

Africa 2000 promuove in loco corsi di formazione, gestendo l'aiuto in modo che dopo un certo periodo esso possa continuare a livello locale autonomo, e non si arrende quando la cosa presenta ostacoli di vario genere...

Ma questo gruppo non si limita a guardare all'estero, si muove anche nel proprio territorio, promuovendo la tutela dei diritti civili degli immigrati presenti ad Arcene e organizzando momenti di incontro e condivisione di culture diverse. A proposito di questi eventi, la mia speranza è che siano sempre meno isolati e vedano la partecipazione attiva e solidale di tutta la cittadinanza e della comunità parrocchiale, come attenzione a realtà diverse dalle nostre ma in grado di arricchirci a livello umano e culturale.

Un'ultimo parere vorrei darlo sulle raccolte fondi, due all'anno, che Africa 2000 organizza con la vendita di torte in autunno e di piantine in primavera. Passando davanti al gazebo, proviamo a fermarci, a chiedere, a leggere le informazioni, a farci carico un po' anche noi di questi progetti, che non vuol dire solamente mettere mano al portafoglio e scaricarsi la coscienza con una banconota da 10 euro (...pur sempre utile, intendiamoci...), ma prendere atto che l'aiuto è un processo, magari lentissimo, in cui un uomo dà la possibilità ad un altro di rialzarsi e di riprendere le forze, come un medico il quale, dopo aver dato il farmaco di prima necessità per una febbre alta, comincia a cercarne la causa ed insieme al paziente imposta una terapia che per essere efficace deve vedere i due concentrare e condividere gli sforzi per una guarigione duratura.... Altrimenti la febbre tornerà, magari peggiore della precedente!

Perciò grazie ad Africa 2000 per la competenza e la grande umanità con cui porta avanti i suoi obiettivi.

Sarebbe bello che in futuro nascesse ad Arcene un giornalino che raccolga in campo neutro la voce di tutte le associazioni, compresa quella originale e libera di Africa 2000!

Simona Giarrusso

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che, anche in forma anonima, hanno contribuito alla realizzazione del giornalino.

Diventa socia/o o simpatizzante del Gruppo Africa 2000 onlus

- A. **Socio sostenitore.** Quota associativa annuale € 25 + autotassazione annuale a partire da € 100
- B. **Socio ordinario.** Quota associativa annuale € 25
- C. **Simpatizzante.** Quota annua volontaria € 15

(La partecipazione attiva ai progetti e alle riunioni del Gruppo è consentita solo ai soci)

e-mail: info@africa2000.it web: www.africa2000.it

Gruppo Africa 2000 -Onlus- 24040 ARCENE (BG) p.zza del Donatore, tel. 035.878557 C.F. 93009080164

Coord.banca IBAN: IT 42 J 08899 52540 000000200752 BCC Treviglio e Geradadda (BG) fil. Arcene

Conto corrente postale: 81240616 intestato a GRUPPO AFRICA 2000 -Onlus-



SINERGY
SOLUZIONI & FANTAGGI

HI-FI - TV - VIDEO - ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - COMPUTER
CHITARRA - BATTERIA
LAVATRICE - ASciugatrice

TELEVISORI
FRIGORIFERI
INFORMATICA
CONDIZIONATORI

Show Room

24040 ARCENE BG • Via della Vecchia Fornace, 1 - ang. Via Volte
Tel. 035.878110 • Fax 035.4193626 • sangaletti@sinergysshop.com

Sommario

Pag.1	Editoriale	di M. Quirico
Pag.2	Progetto per Dungu (Rep. Dem. Congo)	
Pag.4	Coordinamento per Haiti	di M. Quirico
Pag.6	L'Eco di Bg parla di noi	di G. Frana
Pag.7	Visita a Ndangwini	di S. Ferla
Pag.8	Lettera da un'osservatrice esterna	di S. Giarrusso